

GIANNI MELLONI



TERRECOTTE

## **GIANNI MELLONI. TERRECOTTE**

A cura di Graziano Campanini

### **CIRCOLO ARCI KINO**

Via Gramsci 8 | Pieve di Cento

1 - 29 maggio 2019

#### *Testi di*

Graziano Campanini

Gianni Cavicchi

Carlotta Melloni

Nicola Zamboni

#### *Foto di*

Carlotta Melloni

#### *Impaginazione grafica e stampa*

Tipografia Bagnoli 1920

*In copertina: Migranti liberi, Terracotta 2018*

*Finito di stampare nel mese di maggio 2019*

Partiamo da alcune considerazioni generali. La maggior parte dei lavori attuali non richiede talento, è sufficiente una buona formazione. Contemporaneamente il desiderio di successo individuale mai come oggi è dilagato nelle arti figurative (fotografia, pittura, scultura, video ecc.) per cui vediamo protagonisti con opere inqualificabili che hanno imposto la loro immeritata fortuna. Poi per altre persone le scelte di vita, se fatte con serietà, ti costringono a rinunciare ad altre esperienze dovendo assopire i propri probabili talenti.

Gianni Melloni autore delle presenti opere è stato a lungo Sindaco di Pieve di Cento lavorando con assessori di grande qualità e facendo di un paese un vero e proprio esempio di comunità colta, ammirevole ed augurabile. Poi una serie di eventi esistenziali hanno fatto in modo che venisse ad imparare un po' di scultura in argilla senza preoccuparsi dell'eventuale talento.

Certamente lo stimolo dell'ambiente di fervente laboriosità che è la nostra casa-studio incontrando la sua cultura politica, nel senso migliore di grande svariata conoscenza umana, il suo buon gusto colto e modesto, la mai abbandonata voglia di imparare perciò di vivere, la costante ed intensa applicazione quasi quotidiana, il lavorare bene, eredità di famiglia, i praticati significati sociali, allegorici e simbolici hanno creato opere con l'antica e sempre attuale generosa prestazione dell'argilla, di vero significato estetico e comunicativo.

Tali opere testimoniano un pensiero di profonda umanità e verranno sicuramente custodite con amore, rispetto ed ammirazione in un lungo futuro. Poi ne vedremo ancora.

***Nicola Zamboni, aprile 2019***



## DI MANO IN MANO

Legno, pietra, metalli, colori, creta... gli uomini che li trasformano dall'anonimato a creazioni, da inanimati in oggetti che ricevono un'anima e raccontano la storia e i sentimenti dell'artigiano-artista.

Suscitano il fascino e il mistero di quello che cèlano e che potranno diventare.

Il legno che diventa tante cose, fino alla carta che aspetta la poesia, i racconti, le note musicali, ma anche legno che diventa chitarra o violino e ti carichi di ansia ed emozione e il cuore è in sospeso nel momento in cui stai per udire quello che hai fatto con le tue mani: alberi che diventano suoni.

Poi il ferro e i metalli addomesticati millenni fa, la pietra che diventa arte primitiva o rinascimentale, i colori che diventano pitture o idee infinite di millenni di arte.

Poi la creta, materia primordiale che ha plasmato il primo uomo e che poi gli uomini hanno plasmato per la loro vita quotidiana: creta, mani, fuoco, ingegno. Ma poi ancora livelli più alti: le nostre idee, i nostri sentimenti, i desideri, le sfide, le sofferenze che si concretizzano in oggetti perchè devono restare nel tempo, testimoni di quello che siamo, di quello che abbiamo perduto, di quello che non vogliamo dimenticare.

Gianni mi aveva detto che aveva cominciato a lavorare la creta per esercitare e rieducare la mano che non gli voleva più obbedire e per convogliare in questo fare anche le ferite che la vita aveva voluto infliggergli.

Il laboratorio di scultura di Sara e Nicola, luogo carico di magie, lo ha accolto con disponibilità e vera amicizia come è nel temperamento e nell'animo dei due artisti e accompagnato alla conoscenza dei materiali e al segreto di dare loro forme e sentimenti.

Quando vedemmo i primi lavori di Gianni fummo entusiasti, anche per lui per essere felicemente sulla strada della sfida agli eventi, preludio di una scelta premiata dalla costanza del suo lavoro.

Restammo sorpresi e felici quando condividemmo la gioia dei primi risultati:

- un cappello appoggiato su alcuni libri: veritieri e di piacevole esecuzione, rimando al suo amore per il sapere custodito nei libri e, mi piace pensare, ricordo indimenticato per il babbo,chè quel cappello è lui, che su quei libri sta con soddisfazione.



- un maiolino tratteggiato con un tale affetto che sembra corrispondere felice, quasi con un sorriso. Come volesse dire “grazie, che mi hai dato una vita”. Dare vita, creare, cre-ta non a caso una parola che già contiene il concetto, la radice del cre-are.

Di qui in poi tante vite sono nate e rinate dalle mani di Gianni.

E i fari? Anche questa una sfida?

Sì, credo una sfida a fare opere più complesse ma anche una sfida agli elementi avversi della vita: il mare circonda minaccioso il faro ma questo è manufatto robusto, capace di reggere le burrasche più impetuose della natura e l'uomo che lo abita e lo custodisce non ne ha più veramente paura anzi insegna lui, con la luce che guida, il modo come raggiungere un porto dove rasserenarsi.

Gianni ha vinto la sfida: i ricordi, le esperienze, gli affetti, le idee vivono nelle sue creazioni, trovano sollievo e soddisfazione nel manipolare la creta e la mano oggi aiuta felicemente l'altra mano.

A mia moglie o a mia figlia che chiedevano il procedimento per fare in casa il pane, uno gnocco, una ciambella come solo lei sapeva fare, mia madre diceva:

*“tè impàsta, impàsta par bèn, lavòura col màn. Qual ch'a gh'vòl tl'è, alòura di màn in màn t'vè avanti t'al sé pò tè qual t'è da fèr”.*

“Tu impasta, impasta bene, lavora con le mani. Poi gli ingredienti li hai, allora *di mano in mano* che vai avanti saprai tu come fare”.

Con amicizia e affetto

**Gianni Cavicchi**



## TERRECOTTE

*«Mediterraneo ancora antico, noi seguiamo Ulisse: di terra in terra, di porto in porto, con gli occhi alle stelle»*

(Alessandro Vanoli, *Quando guidavano le stelle: viaggio sentimentale nel Mediterraneo*, Bologna, Il Mulino 2015)

Il Mediterraneo è un “mare interno”, meta di navigatori e nocchieri da circa seimila anni. Questi trasportavano vasi, rame, stagno e riportavano spade, elmi, scudi, prodotti dalla mescolanza degli elementi citati prima. Anche gli oceani sono stati molto frequentati, basti pensare alla colonizzazione polinesiana per tutte le isole del Pacifico o le lunghe navigazioni nei mari del nord con i *drakkar* dei Vichinghi.

Fino a circa duecento anni orsono si viaggiava ancora bordeggiando la costa; i nocchieri erano guidati dalle stelle o dalla luna. Le notti trascorse sul mare in barca o in nave, per migliaia di anni sono state un momento delicato per la vita dei marinai, dei viaggiatori, dei pellegrini. Le notti senza stelle e luna, vuoi perché il cielo era coperto o perché il mare era nebbioso o era in corso una tempesta che illuminava il mondo solo con i suoi lampi e fulmini, diventavano un momento fondamentale per la vita fisica ma anche per l’attività mentale dei marinai e dei viaggiatori.

La notte buia nel mare, fa paura. Essa si coniuga con tutta una serie di pensieri e di mostri, di fantasmi e di paure che abbiamo nella nostra testa o nel nostro cuore. C’è bisogno di molto coraggio e di farsi coraggio tra compagni di viaggio.

Finalmente, oltre duemila anni fa, gli uomini inventarono i fari: una struttura tecnologica all’avanguardia. Il più famoso dell’antichità fu il faro di Alessandria d’Egitto, costruito pochi decenni prima di Cristo dai Tolomei e distrutto da Giulio Cesare quando conquistò la città. Ricostruito da Cleopatra affondò molti di anni dopo durante un terremoto. Ma quella costruzione altissima, nata sull’isola di Pharos, da cui prese il nome quello e poi via a via tutti gli altri fari, aveva una caratteristica fondamentale: si poteva vedere la sua luce e la sua ubicazione anche a cinquanta miglia di distanza. Questa meraviglia del mondo antico, per centinaia di anni, ha accompagnato marinai, armatori, studiosi, commercianti sulle navi dirette ad Alessandria.



La luce di questi fari è servita e ancora oggi viene utilizzata, per accompagnare la nave in un porto sicuro. Chi vedeva o vede la luce di un faro, sa di non essere più solo in mezzo al grande mare; chi ne vedeva la luce, sapeva che presto avrebbe trovato un rifugio, un pasto, un luogo per dormire e poi cibo, acqua fresca, verdure... Da quel momento la paura si attenuava, il cuore si allargava e la speranza rinasceva in tutti.

Gianni Melloni si cimenta in questa mostra dopo avere prodotto per sé stesso, almeno tre fari, ancora in attività. Questi, realizzati in terracotta, con una luce sul fanale, hanno gli stessi significati poetici dei fari veri, in più, probabilmente, per lui hanno costituito una luce di salvezza, una luce di speranza, dopo i giorni bui e tribolati degli ultimi anni della sua vita.

Questa luce, cercata, riprodotta nei fari, ben realizzata anche negli aspetti tecnici ed elettrici, gli ha dato speranza, compagnia e consolazione. È stato così per lui, lo è ancora, ma è stato e potrebbe essere così, per tanti altri uomini e donne.

Nella seconda parte della mostra, il nostro autore, si cimenta in varie composizioni diverse tra di loro: abbiamo un bellissimo gufo che ci guarda e ci invita a visitare tutto il resto dell'esposizione, un maiale che è parte della tradizione del nostro cibo quotidiano e per Gianni, e moltissimi altri della grande pianura emiliana, di ricordare la tradizione culinaria, il lavoro nelle campagne, l'allevamento degli animali, il modo per tradurre il maiale in salumi, prosciutti... Altre barche che portano profughi, una libreria con sopra appoggiato con *nonchalance* il suo cappello in terracotta che "pare vero" e altri oggetti: un piatto di tortellini in brodo, mani che si protendono a chiedere o a dare e così via.

Non è più per Gianni Melloni solo l'occasione del sperimentare le proprie capacità manuali, non è più solo il riaffermare una volontà che fa premio sulla materia plastica o la realizzazione di percorsi dell'anima infranta ed ora ben rammendata. Oramai, vista la qualità raggiunta, non è più un "gioco" ma un'ipotesi di nuova/nuove professionalità. Non finisce qui il suo lavoro, il gesso, il bronzo, il legno, sono nuove esperienze da affrontare e penso che saranno affrontate e risolte nella stessa ottima maniera con la quale ha risolto il suo accostarsi alla terracotta.

**Graziano Campanini, aprile 2019**



## ALTERNATIVE CREATIVE

Gianni, questo è nome del mio babbo, scelto dai mie nonni anziché Massimiliano perché più pratico da chiamare e ho la convinzione che il suo essere così "pratico" dipenda anche da questo.

Quando ho spinto mio padre verso un passatempo artistico non avrei mai immaginato tanta costanza e talento.

Lui ha sempre amato il bricolage e i lavori manuali ed è sempre stato molto bravo, però, grazie ad un simpatico ictus a cinquantanove anni, ha dovuto accantonare seghe circolari, martelli e chiodi.

Fino al 2017 ha messo da parte il suo bisogno di creare, limitandosi ad essere un *Umarell 3.0*.

Come succede sempre però quando scompare una parte della tua vita e c'è uno spazio vuoto da riempire, i tuoi istinti, i talenti e le cose che ti appassionano ti aiutano a costruire un nuovo modo di vivere.

Gli attrezzi da bricolage sono stati sostituiti da argilla e spatole. Ed è così che mio padre, guidato dal maestro Nicola Zamboni e dalla Scultrice Sara Bolzani, a sessantaquattro anni ha iniziato la sua Alternativa Creativa.

Non è mai troppo tardi per conoscersi meglio.

**Carlotta Melloni** (*figlia orgogliosa*)



*Reagire alle avversità*  
Terracotta 2017  
da illustrazione di P. Garretto 1949



*Fanale di Livorno, Italia*  
Terracotta 2018



*Tartaruga*  
Terracotta 2017



*Maialino*  
Terracotta 2017



*Geco*  
Terracotta 2017



*Capitale vivo, capitale morto*  
Terracotta 2017



*Entra*  
Terracotta 2017



*Libri protetti*  
Terracotta 2017



*Pescatori di libri*  
Terracotta 2019



*Migranti liberi*  
Terracotta 2018



*Faro di Tourlitis, isola di Andros, Grecia*  
Terracotta 2018



*Arturo, il gufo stufo di fare il gufo*  
Terracotta 2018



*Il placebo, il farmaci e la tazza di brodo*  
Terracotta 2018



*Dare calore*  
Terracotta 2019



*Gianni: il pescatore di rane*  
Terracotta 2017  
*pescatore* realizzato da Nicola Zamboni



*Faro della Jument, Bretania, Francia*  
Terracotta 2018

## *Breve curriculum*

### **GIANNI MELLONI**

- Nato a Pieve di Cento (Bo) il 7 luglio 1953

#### STUDI E ATTIVITÀ FORMATIVE

- Laurea in Scienze Politiche indirizzo politico Economico Università di Bologna 1978.
- Master in Organizzazione Direzione aziendale, facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna anno accademico 1989-1990.
- Diploma di specializzazione in Relazioni Industriali e del Lavoro Università di Bologna 1992.

#### ATTIVITÀ DI LAVORO E AMMINISTRATIVE

- Funzionario responsabile di zona dell'Associazione Professionale Confcoltivatori di Bologna dal 1979 al 1983.
- Direttore Provinciale del Patronato I.N.A.C. della Confcoltivatori dal 1983 al 1986.
- Assessore al Bilancio del Comune di Pieve di Cento dal 1980 al 1985.
- Sindaco del Comune di Pieve di Cento dal 1986 al 1999.
- Dal 1990 al 1999 componente della Deputazione del Consiglio della Bonifica Renana di Bologna.
- Dal 1991 al 1994 membro del Consiglio di Amministrazione dell'Azienda Consortile Servizi Reno di Bologna (A.Co.Se.R.).
- Dal 1999 al 2004 dipendente della Provincia di Bologna con un contratto a tempo determinato con incarico di esperto di elevata professionalità.
- Dal 2004 al 2009 dirigente della unità operativa segreteria della conferenza metropolitana dei sindaci di Bologna,
- Dal 2001 al 2011 presidente di GERSA srl società mista che opera nel campo socio assistenziale.
- Dal 2010 al 2016 direttore ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) Emilia Romagna.

*Attualmente sono in pensione, da Aprile 2017 frequento l'Accademia privata d'arte di via Conte di Padulle (Bo) degli scultori Nicola Zamboni e Sara Bolzani. Firmo le mie opere con il nome di Pilio diminutivo di Campilio, nome di mio padre, che in procinto di andare in pensione decise di realizzare sedie seggioloni e divani in legno impagliati, pur non avendo un'esperienza precedente di lavorazione del legno e di impagliatore, era un uomo che per realizzare i propri desideri era abituato ad accettare le nuove sfide con passione e tenacia, perché è questo che rende bella la vita.*



